

---

## Nostalgia di Mario Martone

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Applausi al film del regista napoletano in concorso al Festival di Cannes, già in sala. Uno stupefacente Pierfrancesco Favino.**

**La nostalgia, ovvero il desiderio del ritorno**, del viaggio verso un tempo passato ma che rimane impresso nell'animo. È quel sentimento che tutti proviamo, prima o poi. Ed è quello che prova Felice Lasco (Favino), fuggito da una adolescenza irrequieta via da Napoli e ora imprenditore ricco in Egitto, ma che avverte il desiderio profondo di un "ritorno a casa". Napoli gli sembra sempre la stessa, andando a trovare la vecchia madre sola nel rione Sanità. Felice rivede luoghi e scene dell'adolescenza, l'amicizia con Oreste Spasiano (Tommaso Ragno), volti e luoghi. Parla a fatica l'italiano, poi lentamente si inoltra nella Napoli di oggi, nel prete anticamorra don Luigi – ispirato a padre Antonio Loffredo – che tenta con amore disperato di salvare i giovani con lo sport e la musica. Finché in tanti, in troppi, gli suggeriscono di ripartire. Napoli non è più quella di un tempo o è sempre la stessa? Felice comprende, parlando con il prete, la realtà quotidiana di un quartiere e di un modo di vivere. Morta la madre, vuole stabilirsi a Napoli, far venire la moglie. **La nostalgia ha preso possesso di lui, non riesce a sfuggirle, anche se può costargli molto. Delicato e drammatico film sul sentimento del ritorno, che è pulsione dell'anima, prima di tutto**, il racconto di Martone fa del rione – selvaggio, confusionario, violento e passionale, ombroso di giorno e di notte – **l'autentico protagonista**: silenzioso e rumoroso, misterioso e fascinoso. Sondato da una fotografia chiaroscurata, spesso morbida, caravaggesca in certi primi piani (di Favino e della madre) – memore di pittura napoletana secentesca e non solo -, il film racconta un mondo, una gente – le comparse sono persone del quartiere - un modo di essere e di stare al mondo. **Sospeso fra disperazione, delitto e speranza**. L'amico di un tempo è diventato un boss spietato, "o malommo", che incontra Felice, si commuove pure, ma poi la violenza ha la meglio su di lui. Oreste non cerca una redenzione, non ha speranza, è prigioniero del passato oscuro, è un uomo chiuso nel buio, disperatamente solo (memorabili le sue passeggiate nei vicoli). Intenso e vero è il prete don Luigi, **immagine di una chiesa dei poveri** e degli emarginati, foriera di speranza e di lotta contro il male. E infine Favino, che parla in arabo e poi recupera il napoletano, dalla intensità **mimetica folgorante**, dalla variazione emotiva che gli si legge in faccia, nei gesti parchi, nella camminata in un quartiere che lo scruta ma che lo seduce perché qui è nato e ha vissuto gli anni della intemperanza fascinosa. Raro nelle parole e nei gesti, vibrante di sottintesi, il film si equilibra tra commozione profonda - Felice che fa il bagno alla madre anziana (Aurora Quattrocchi) – e dramma, restituendo alla parola "nostalgia" il senso più intimo: l'impossibilità di rinunciare al ritorno, agli affetti, ad essere sé stessi. **La voglia di poter sperare**. Bellissimo, merita forse più di un premio. Da non perdere. ---

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)**